

N. 105 – marzo 2006

L'8 marzo per me è:

Care Amiche,

eccoci di nuovo all'8 marzo e all'editoriale, ma stavolta me lo lascio scappare. Troppo ho detto su questa data fatidica in tutti questi anni. Così ho voluto andare a sapere cosa pensano 4 giovani storiche sull'argomento. Dovrebbero sapere cosa c'è di nuovo più di me, non vi pare? Ho chiesto: che cosa significa per loro l'8 marzo, e quali dei seguenti nomi di donna abbiano incontrato durante i loro studi di storia: Christine De Pizan, Cristina di Svezia, Ildegarda di Bingen, Olympe de Gouges, Mary Wollstonecraft, Cristina di Belgiojoso, Anna Kuliscioff, Anna Maria Mozzoni, Teresa Massari, Klara Zetkin, Rosa Luxemburg, Emma Godmann, Le loro risposte riempiranno le nostre colonne di questo numero particolare. Io sono curiosa.

Inizia con le sue riflessioni, Francesca Corti, che è anche la scrittrice del gruppo. È stata troppo lunga e mi dice di “tagliare”, ma io non ci riesco e ve la dono per intero.

Seguono Francesca Luisoni, Luisa Fornara, Francesca Lo Iudice e a p. 4 Susanna Castelletti.

Da parte mia l'augurio che sia una buona e feconda giornata PER TUTTE.

Franca Cleis

L'8 marzo per me è:

Francesca Corti

Terra (nuda)

Nasco e sono nuda terra. Terra spoglia che avverte i moti del vento e si protende per carpirli. Interrogarli.

L'otto marzo? Mi si dice che è giorno di festa, un'alba e un tramonto per tutte le donne. Con la mia ingenuità bambina, mi chiedo: perché una festa delle donne se già esiste la domenica delle mamme? Nel mio minuto universo, le mamme sono donne; tutte le donne (o quasi) sono mamme.

L'otto marzo? Mi si invita ad offrire mimose a tutte le donne che conosco. Allora: mimose a mamma, maestra, allenatrice e, sì, mimose anche alla mamma della migliore amica. Mimose a me stessa? No. Mi spiegano che sono femmina ma non ancora donna. Allora, per il momento, niente mimose. Mi chiedo, poi: perché mimose? Le mimose sono gialle. Ma mi si dice che il giallo è simbolo di pericolo o invidia. Sinceramente, non capisco bene.

L'8.03. Imparo a tracciare, sul quaderno a quadretti, la data del giorno di festa. Sono forme tonde e mezzo tonde. Le asciugo con la carta assorbente che si impregna di minuti pallini. Son fiori di mimosa. Blu.

Acqua, sulla terra

Cresco e sono terra che si irriga. Sono terra riarsa che assorbe gocce di conoscenza. Leggo parole scritte – stringo sfoglio percorro divoro libri e ritagli di giornali; ascolto parole dette.

L'otto marzo? Ne ho rivelazioni improvvise, che si affastellano di anno in anno. Sono ricognizioni minute nel vasto paese delle donne. Scopro le origini del giorno di festa: 1908, New York, manifattura tessile Cotton.

In uno spazio fisico e culturale – il mondo operaio – tradizionalmente associato a immagini virili di ferro e fuoco e forza, 129 operaie scioperano, protestano contro vessazioni ed abusi. Muoiono, infine, in un rogo che è assurto a simbolo di ogni rivendicazione femminile.

L'otto marzo? Apprendo che la storia dell'emancipazione delle donne in Europa è storia di scalpiti e furori, di sussurri e impercettibili trasformazioni, di avanzate e ritirate improvvise. È la storia del coraggio, della perseveranza e delle ansie di donne di cui *rinvengo* alcuni profili. Nelle aule universitarie, mi familiarizzo alla figura di Ildegarda da Bingen, la profetessa dell'XI secolo. La “fragile creatura” che, sotto dettame divino, scrisse “quello che vide e sentì”. La monaca benedettina che visse il sacerdozio non come isolamento dal mondo ma come possibilità di lasciare tracce nel mondo: ad attestarli i suoi scritti di teologia, filosofia, scienze naturali; le sue composizioni poetiche e musicali. Più avanti, un corso su scritti e libelli partoriti dalla Rivoluzione Francese mi svela la *Dichiarazione dei diritti delle donne e delle cittadine* redatta, nel 1791, da Olympe de Gouges. Foriera di temi anticipatrici – il diritto al divorzio e alla ricerca della paternità -, Olympe de Gouges ha virtù premonitrici. Si legge nell'articolo 10 della sua *Dichiarazione* “La donna ha il diritto di

salire alla forca; deve avere anche il diritto di salire in tribuna". Nel 1793, avviandosi alla ghigliottina, un'ombra canzonatoria le avrà probabilmente attraversato lo sguardo...

L'8.03. Riassemble, a poco a poco, profili di donne. Donne alla ricerca di un'identità propria e di un'identità di genere. Donne che avviarono il fragile e, forse, interminabile processo di ricomposizione dei rapporti fra i sessi. Donne che hanno lottato contro ogni forma di ineguaglianza simbolica e reale: l'immagine della donna Musa-Madonna-Madre, la subordinazione domestica, la discriminazione civile, la disparità salariale.

Dalla terra: germogli

Oggi sono terra che fiorisce germogli. Germogli di mimosa verdi.

Otto marzo 2006? Rivedo i volti raggrinziti e i corpi sfibrati delle donne incontrate sulle Ande, in un'estate ecuadoriana. Rivedo i loro corpi intabarrati, neri di fuliggine e sporcizia. Rivedo il pollice di un'anziana, unica donna con diritto di veto e di voto in quelle contrade. Il suo pollice imbrattato di inchiostro nero per apporre la sua firma a un documento. La firma di un'analfabeta.

Otto marzo 2006? Consulto un recente rapporto dell'ONU sulla popolazione mondiale. Scopro che l'anziana *quechua* incontrata sulle Ande non è che una delle 500 milioni di donne analfabete che popolano il mondo.

Il 63% delle donne, oggi, è analfabeta. I 2/3 degli analfabeti del mondo sono donne sopra i 15 anni di età. Africa sub-sahariana e Asia meridionale le terre più colpite.

08.03.2006? Raccolgo i germogli fioriti sulla mia terra e li porgo, in un gesto di simbolica solidarietà, alle donne analfabete del mondo. Perché se la libertà di un individuo è data dalla moltiplicazione dei possibili, allora la chiave indispensabile all'emancipazione femminile è l'istruzione. Lettura e scrittura aprono orizzonti, moltiplicano i possibili, formano coscienze capaci di inventare, rivendicare, affermare. Lettura e scrittura nutrono terre che nascono nude ma attendono primavera di germogli. Germogli verdi, come il colore della speranza. Speranza che, altre come me, dopo di me, meglio di me, possano assumere coscienza del significato dell'otto marzo, un'alba e un tramonto per tutte le donne.

Alle nostre storiche e a tutte le altre che vogliono saperne di più sull'8 marzo e capirne di più di gialle mimose, segnalo il testo

Tilde Capomazza e Marisa Ombra, *8 marzo. Storie, miti, riti della giornata internazionale della donna*, Utopia, Roma 1987, reperibile presso la biblioteca degli Archivi Riuniti delle Donne Ticino a Melano, e attraverso il prestito interbibliotecario (fc)

L'8 marzo per me è:

Francesca Luisoni, storica

... poco niente! Potrà forse sembrare strano che una ragazza sia quasi insensibile a questa giornata, però per me è sinceramente così! Ho probabilmente questo atteggiamento verso l'8 marzo perché le persone che mi stanno vicine non vi hanno mai fatto troppo caso, e di conseguenza posso affermare che questa giornata non è entrata nella mia cultura. In più, devo ammettere, che fino a qualche anno fa associavo la festa della donna quasi esclusivamente al suo lato simbolico, ora (ahimé!) sempre più commerciale: il dono delle mimose. Diventando grande ho però imparato a riconoscere il valore di questa festa e la sua importanza sempre viva. Trovo infatti sia importante fermarsi almeno un giorno all'anno a riflettere su tutti i traguardi raggiunti dalle donne e sulle indispensabili conquiste future.

2) Quali di questi nomi di donna hai incontrato durante i tuoi studi di storia? Christine De Pizan, Cristina di Svezia, Ildegarda di Bingen, Mary Wollstonecraft, Olympe de Gouges, Cristina di Belgiojoso, Aleksandra Kollontaj, Emma Godmann, Rosa Luxemburg, Klara Zetkin, Anna Kuliscioff, Anna Maria Mozzoni, Teresa e Luigia Massari.

Oppure chi altra hai studiato e approfondito?

Da quanto mi ricordo di queste donne ne ho contrate solo tre: Christine De Pizan, Cristina di Svezia e Anna Kuliscioff. Sinceramente non posso però dire se la mia conoscenza di queste donne risalga effettivamente agli studi universitari oppure sia dovuta a un altro contesto. Per quanto riguarda la tematica femminile nel semestre estivo del 2001 ho frequentato un seminario dal titolo *Die Stellung der Frau in der Gesellschaft der frühen Neuzeit* nel quale ho approfondito numerose donne e il concetto di *gender*. Numerose altre sono state le donne che ho incontrato in un altro seminario, incentrato sullo studio delle suppliche matrimoniali inoltrate alla penitenzieria apostolica a Roma. Non si tratta di donne famose ma di donne comuni, laiche o

ecclesiastiche, che si rivolgevano alla penitenzieria per ottenere l'assoluzione papale. Tra le donne più famose allora incontrate ricordo Eleonora d'Aquitania.

L'8 marzo per me è:

Lisa Fornara, storica

Fino a questo momento non ho mai pensato a che cosa significasse l'8 marzo per me. Se esiste la festa delle donne vuol dire che le donne sono ancora discriminate perché altrimenti, per una questione di parità, sarebbe stata istituita anche la festa degli uomini oppure sarebbe stata eliminata quella delle donne. Significa quindi che l'emancipazione femminile, nonostante il femminismo, non è ancora completa.

Penso che l'8 marzo sia importante perché stimola la riflessione, non tanto per la memoria dell'evento tragico che portò alla sua istituzione (quante sono le tragedie ben peggiori che ignoriamo?), quanto per la realtà attuale. Almeno per un giorno all'anno il mondo è quasi costretto a chinarsi sulle tematiche femminili. Le associazioni femminili e i gruppi politici possono approfittare di questa ricorrenza per avere più risalto ed evidenziare la condizione di subordinazione in cui ancora vivono le donne, soprattutto le donne del Terzo Mondo.

Mi rattrista sapere che questa festa, proposta da Rosa Luxemburg come una giornata di lotta internazionale della donna è diventata un evento commerciale che fa la felicità di fiorai e ristoratori. Mi infastidisce pensare che oggi ci siano donne, soprattutto giovani, che credono che l'8 marzo debba essere festeggiato in modo pseudo trasgressivo, assistendo per esempio ad uno spogliarello maschile, e che questo le faccia sentire pari agli uomini.

Le donne che ho incontrato nei miei studi di storia contemporanea presso l'Università di Bologna:

Cristina de Pizan l'ho incontrata studiando per l'esame di storia medievale, ma solo perché nella parte monografica c'era la possibilità di scegliere un libro dal titolo *Donna nel Medioevo*. E poi nelle ricerche effettuate per la mia tesi nel libro *Donne nella storia europea*.

Ildegarda di Bingen l'ho incontrata studiando per l'esame di storia medievale, nel testo *Donna nel Medioevo*, ma la sua figura non è stata molto approfondita; **Cristina di Svezia** l'ho incontrata per l'esame di Storia Moderna nel testo *L'Europa dal 1500 al 1700*.

Cristina di Belgioioso l'ho incontrata per l'esame di Storia del Risorgimento Italiano e per l'esame di Storia dell'Italia del XX secolo, ma in entrambi i casi è stata nominata a lezione ma i testi che ho dovuto studiare non la citano. Per le mie ricerche per la tesi l'ho incontrata visto che lei ha vissuto per un breve periodo in Ticino. Per mia iniziativa ho letto la sua biografia

Olimpia de Gouges è stata citata a lezione di Storia delle Istituzioni Politiche ma nonostante il monografico dell'esame fosse dedicato alla Rivoluzione Francese nei testi proposti non viene nominata.

Anna Kulishoff l'ho incontrata già al liceo, e in alcuni esami all'università come Storia dell'Italia del XX secolo e Storia Contemporanea, ma lei è citata sempre come la compagna di Turati e la sua figura non è stata approfondita.

Teresa e Luigia Massari forse sono state citate in una lezione alle scuole medie relativa alla vita del Francini, ma sinceramente non ricordo.

Aleksandra Kollontaj forse l'ho incontrata per l'esame di Storia dell'Europa Orientale, ma sinceramente non ricordo [...]

[il testo di Lisa continua e ha anche una serie di note che purtroppo devo tralasciare].

L'8 marzo per me è:

Francesca Lo Iudice

Da piccola, l'8 marzo non aveva un significato particolare: per un giorno ti sentivi dire "Auguri" e ricevevi un bel mazzetto giallo di mimose. Solo più tardi ho scoperto che questa festa era stata istituita per commemorare le 129 operaie che nel 1908 morirono a New York nella fabbrica dove stavano scioperando. Da quel momento l'8 marzo è diventato per me un giorno per ricordare i sacrifici delle lavoratrici e per festeggiare i diritti acquisiti con una doppia lotta: in quanto lavoratrici e in quanto donne, considerate per questo meno produttive e non essenziali (la funzione primaria rimaneva, fino a poco tempo fa, quella di madre e di moglie). L'8 marzo è una festa utile e non fine a se stessa (o al fiorista) se serve a tener presente che in tutti gli avvenimenti storici la donna c'è sempre stata, nel bene o nel male, anche se per lungo tempo è scomparsa dalla storiografia. Vorrei che le mimose non fossero "vuote", ma servissero a festeggiare le

battaglie vinte per la parità di diritti in tutti i campi (lavorativo, politico, giuridico, educativo, ecc.) e soprattutto a ricordare quelle ancora da combattere (anche in Occidente), specialmente contro i pregiudizi.

Ho studiato storia contemporanea come materia secondaria, perciò non ho incontrato molte di queste donne. Durante il corso di Anna Rossi Doria (una delle poche insegnanti donna avute all'Università) "Donne e politica alle origini dell'Italia repubblicana" sono state nominate molte donne, tra le quali Anna Kuliscioff e Anna Maria Mozzoni. Leggo il nome di Cristina di Svezia agli studi liceali, mentre Christine de Pizan è stata trattata nei corsi di filologia romanza. Durante le ricerche per il dottorato su N. Tommaseo ho approfondito la figura di Cristina di Belgioioso, in quanto sua amica e interlocutrice di problemi educativi.

APPUNTAMENTI e altro

Per il ciclo "Relazioni, pratiche e mediazioni di donne" incontro agli Archivi Riuniti delle Donne Ticino a Melano

sabato 7 ottobre

con Liliana Rampello

per la presentazione del volume

Il Centre pour l'action non-violente (CENAC) di Losanna organizza 13 moduli di formazione alla soluzione non-violenta dei conflitti.

Per informazioni:

Centro per l'azione non-violenta

021 661 24 34

info@non-violence.ch

Ci è giunta la Newsletter della Fondazione Mondo senza Mine.

Per ordinazione:

Segretariato, Badenerstrasse 16

8004 Zurigo

044 241 72 30

info@wom.ch

Dal 23 agosto a inizio settembre

In strada contro la violenza domestica

a Sion e Monthey.

Manifestazioni multiculturali, concerti, inaugurazione della Casa del mondo....

Informazioni in www.amnesty.ch

NOTIZIE

Sudan

"Assassini, stupri e partenze obbligate devono cessare in Darfur", ha dichiarato Irene Khan, segretaria generale di Amnesty International. "Il Consiglio di sicurezza deve dispiegare d'urgenza una forza internazionale per il mantenimento della pace e non lasciarsi manipolare dal governo sudanese".

La situazione si è aggravata in questi ultimi mesi. Una missione di Amnesty è stata inviata nei campi dei rifugiati allestiti sulla frontiera con il Chad e l'organizzazione è impegnata a far pressione e a mobilitare governi e opinione pubblica del mondo intero.

Unicef

Tre milioni di ragazze subiscono ogni anno l'escissione, una cifra in aumento... e ogni dieci secondi una bambina va incontro a questo tragico destino, senza anestesia, senza l'osservanza delle più elementari norme igieniche.

Per sostenere la campagna Unicef contro l'escissione:

CCP 80-7211-9
Per informazioni:
Comitato svizzero Unicef
Baumackerstrasse 24
8050 Zurigo
www.unicef.ch

LIBRI...

Bertinotti Fausto, Menapace Lidia,
Revelli Marco
Nonviolenza. Le ragioni del pacifismo, Fazi, 2006.

Menapace Lidia
Resisté. Racconti e riflessioni di una donna che ancora resiste, Il Dito e la Luna, 2000.

Isabelle et Bruno Eliat-Serck, *Oser la relation. Exister sans écraser*, Chronique sociale, 2006
Questo libro propone di uscire dal dualismo d'opposizione. Gli autori suggeriscono di posare lo sguardo aperto su sé e su l'altro/altra; di sistemare la relazione osservando i seguenti punti: riconoscere l'altro/a; accogliere i suoi limiti, affermarmi, interpellare l'altro/a. Certi aspetti del percorso di Gandhi, Martin Luther King o altre personalità ben note sono le radici a questo proposito.

Marshall B. Rosenberg, Shari Klein, Neill Gibson
Nous arriverons à nous entendre! Suivi de qu'est-ce qui vous met en colère?
Questo libro succinto si indirizza alle persone interessate alla comunicazione non-violenta. Propone delle piste per risolvere i conflitti di coppia, di genitori con figli e figlie, così come delle nazioni.

1000 DONNE DI PACE NEL MONDO

Lotti Latrous

Foundation Lotti Latrous

Lotti Latrous è nata nel 1953. Ha vissuto in Arabia Saudita, Nigeria e ad Abidjan, la capitale economica della Costa d'Avorio dove lavorò come volontaria nel locale Ospedale Madre Teresa. Il contrasto tra la miseria cui assistette ad Abidjan e la sua vita privilegiata la ispirò a fondare una clinica ambulatorio a Adjouffou, un misero quartiere di Abidjan. Nel 2002 aprì un ospedale per malati di Aids. Il suo prossimo progetto è di aprire un orfanotrofio per bambini i cui genitori sono morti di Aids. La sua famiglia vive al Cairo e in Svizzera.

Lotti rievoca, "Si era ad Abidjan nel 2002. Mentre stavo seduta nella mia automobile sono stata colpita da una puzza tremenda come quella di un animale in decomposizione. Sono uscita dall'auto per capire da dove veniva quell'odore irritante e trovai un uomo che giaceva in un buco vicino alla strada, avvolto in un sacco da immondizia. Egli era totalmente disidratato. Benché fosse invaso dalle formiche che uscivano dalle sue orecchie e dalla bocca, egli respirava ancora. Quando infine mi guardò gli chiesi da quanto tempo giaceva lì, mi rispose che non lo sapeva. Come lo lasciai per chiedere aiuto, egli sussurrò 'Sono Monsieur René'. La gente nel misero quartiere sapeva che René era giacente lì da almeno dieci giorni e occasionalmente gli avevano portato cibo e acqua. Con l'aiuto degli abitanti del povero quartiere portammo René in una clinica ambulatorio, dove egli rimase per una settimana. Tutto questo mi ispirò a impiantare un ospedale per le vittime terminali dell'Aids."

Lotti crebbe a Zurigo, dove essa incontrò e sposò Aziz Latrous della Tunisia. Ha tre figli di 25, 24 e 16 anni. Si trasferì a Abidjan, dove suo marito era un direttore della Nestlé e aveva una vita privilegiata. La miseria cui assistette ad Abidjan le diede lo stimolo per costruire una clinica ambulatorio nei quartieri poveri con il totale sostegno di suo marito. Era appena stato aperto nel 1999, quando suo marito fu trasferito al Cairo. Lotti non voleva abbandonare il suo lavoro e fece un patto con la sua famiglia – avrebbe trascorso alternativamente due mesi al Cairo e un mese ad Abidjan. Poiché questo non si dimostrò fattibile a lungo

termine, suo marito le chiese di stare con la sua famiglia, ma solo se lo voleva, poiché temeva che il loro amore si cambiasse in odio. Perciò, Lotti si stabilì ad Adjouffou – una decisione che, malgrado incidesse largamente sul suo matrimonio e la sua famiglia, non ruppe entrambi. I Latrous si fanno visita regolarmente. Nel frattempo Lotti sta lavorando ad un nuovo progetto, costruire una casa per madri e figli.

Secondo l'ultimo UN Aids Report tre milioni di persone sono morte di Aids nel 2003. Di queste, 2.2 milioni sono morte nell'Africa Sub-Sahariana dove vive solo il dieci per cento della popolazione mondiale.

Asma Jahangir

Human Rights Commission of Pakistan (HRC)

Asma Jahangir (nata nel 1952) è una spina nel fianco dei potenti del Pakistan. Per un quarto di secolo, questo avvocatessa dei diritti umani ha difeso gli oppressi nella società pakistana, tra cui prigionieri politici, lavoratori vincolati, donne, e minoranze condannate da leggi ingiuste. Essa rappresentò anche un ruolo di cardinale importanza nel costituire strutture istituzionali per fornire aiuto legale gratuito e monitorare i diritti umani in Pakistan. Riconosciuta internazionalmente per i suoi risultati, Jahangir lavora anche con la Commissione Internazionale di Giuristi, ed è un ufficiale senior delle UN.

Essa è il soggetto di innumerevoli interviste e profili dei media, ha vinto premi internazionali prestigiosi quali il Ramon Magsaysay Award e detiene una carica di alto profilo alle UN. Nonostante ciò, l'avvocata dei diritti umani Pakistana Asma Jahangir resta una combattente per cause impopolari. Essa continua a trovarsi nei guai con la costituzione Pakistana sollevando problemi che molti ignorano.

Asma è cresciuta nella scuola degli scontri duri. Essa non era ancora avvocatessa durante la sua prima battaglia legale nel 1972: suo padre, un legislatore della assemblea nazionale, era stato detenuto dall'allora primo ministro, Zulfikar Ali Bhutto. Asma presentò una petizione costituzionale alla suprema corte impugnando il suo arresto, vincendo in un anno e mezzo. Nel 1980, Asma, laureata in legge alla Punjab University, iniziò il primo studio legale di sole donne insieme a tre socie. Il Pakistan era sotto la legge marziale e il regime di Zia-ul-Haq cercava di portare il paese sotto il diktat della Sharia'. Come una delle membre fondatrici del Women's Action Forum (WAF), Asma si guadagnò il soprannome di "piccola eroina" avendo capeggiato una marcia di protesta contro le leggi nel 1983. Nel 1986, Asma aprì il primo centro di aiuto legale gratuito, il AGHS Legal Aid Cell. Oltre che per l'aiuto a centinaia di persone della minoranza oppressa, lavoratori vincolati, e donne rurali- l'AGHS è anche altamente considerato per la sua competenza nella ricerca legale e le sue effettive pressioni politiche per riformare leggi che discriminano le donne. Lo stesso anno, Asma aiutò a costituire la Commissione per i Diritti Umani del Pakistan, un corpo indipendente di avvocati e attivisti, nel quale essa servì da segretaria generale fondatrice e presidente.

Dal 1998, Asma ha parlato in favore degli oppressi in alcuni dei peggiori luoghi d'agitazione mondiali, come relatrice speciale delle UN sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie. Sposata con tre figli, essa vive a Lahore.

Il regime di Zia-ul-Haq's tentò di portare il Pakistan sotto il diktat delle leggi Islamiche. Tra quelle più significative c'erano quelle che negavano alle donne quei pari diritti a loro garantiti dalla costituzione, relegandole ad un ruolo di cittadine di seconda classe, e quelle che limitavano duramente la libertà d'espressione.

testi tratti da: *1000 PeaceWomen Across the Globe*, a KONTRAST Book
published by the Association 1000 Women for the Nobel Peace Prize 2005
Imprint: 2005 Scalo.

Concept and Production: KONTRAST Zurich, Switzerland, www.kontrast.ch
traduzione Luciana Manghi-Contini.